

Etica, Salute & Famiglia

Periodico a cura del Consultorio Prematrimoniale e Matrimoniale
UCIPEM di Mantova
www.consultorioucipemmantova.it

Sommario

EDITORIALE

- La vita va difesa all'inizio e alla fine

A. Savignano

PRIMO PIANO

- Povert . Ci sono molti malintesi
- Esortazione apostolica 'Dilexi Te'

G. Zacch 

A. Zanoni

TESTIMONIANZE

- Sono diventata mamma

A. Negri

SPIRITUALITA'

- Sperare per vivere

E. Faglioni

IL POST DEL MESE

- E d'infinite cose

B. Regis

ANNO XXX, n.2

Marzo-Aprile 2026

Responsabili:

Gabrio Zacch 

Armando Savignano

Luisa Menini

La vita va difesa all'inizio ed alla fine



La vita è una forza che ci sorprende anche quando sembra inutile ed insignificante. Infatti la nascita di ogni bambino è simbolo di speranza, di apertura al futuro, di una progettualità che non è mai lecito spezzare. Essere aperti alla vita senza pregiudizi rappresenta infatti la vera rivoluzione in un'epoca contrassegnata dalla paura e dall'egoismo. La vita nei suoi tre momenti – nascita, durata e compimento – non va vista come una somma di questi tre momenti, come vuole il neo-utilitarismo, per il quale occorre considerare per ogni stadio il rapporto costi-benefici, sicché quando vivere costa più in termini economici e per la qualità di vita rispetto ai benefici, è preferibile morire o sopprimere la vita, bensì come un moltiplicatore di questi tre momenti. In quest'ultimo caso, moltiplicare significa non abolire nessuno dei vari momenti altrimenti la somma finale cambia. Ben diversamente avviene nell'addizione, in quanto un singolo momento può essere dannoso o superfluo ai fini del rapporto costi-benefici.

In un mondo dove tutto ha prezzo – si discute sovente del prezzo giusto ed equo di ogni cosa – vi sono valori come la vita che vale in e per se stessa, pertanto non ha prezzo né è negoziabile. Dignità e non prezzo, perché la vita umana è degna di rispetto e l'uomo va considerato sempre come fine e mai semplicemente come un mezzo. Ciò

rappresenta una svolta radicale rispetto a quanti – con sottili argomentazioni – difendono il così detto ‘punto di vista totale’ oppure, all’opposto, quello della ‘priorità dell’esistenza’ per concludere che infine si equivalgono sicché la scelta in favore della vita è sempre condizionata da interessi e preferenze.

Senza la centralità della vita, nessun sviluppo è possibile. Ma la vita non è nostra, bensì noi siamo della vita. Certamente nel dramma dell’aborto si possono invocare, a buon diritto, tante cause e circostanze, ma è giunto il momento di rilevare che la donna non è totalmente libera quando abortisce, ma abortisce perché non è completamente libera. Occorre pertanto liberare la donna dai condizionamenti, non solo economici ed ambientali; a tal fine è necessario ed urgente un cambiamento di mentalità che non può prescindere dalla dimensione culturale e soprattutto educativa e solidaristica. Occorre considerare anche i tanti bambini “vittime collaterali” delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati. E che dire dei bambini-lavoratori, privati dell’infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai “caporali” di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico. Né possiamo dimenticare i bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica. La pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Anche il mondo laico non dovrebbe essere insensibile ad alcuni di questi auspici formulato dai cattolici in occasione della recente giornata per la tutela e la difesa della vita dei bambini.

Armando Savignano

[TORNA AL MENU](#)

Povert . **Ci sono molti malintesi**

La povert  per alcuni si tratta di una mancanza di denaro e di risorse economiche.

Per altri si tratta di uno stato in cui le persone sono prive delle risorse fondamentali per la sopravvivenza, come cibo, acqua, vestiti e riparo.

La povert    spesso definita come la mancanza di denaro sufficiente a soddisfare le esigenze di base.

Tuttavia, questa   solo una verit  parziale. Include anche fattori come la cattiva salute, la mancanza di accesso all'istruzione e la discriminazione.

Di conseguenza, la povert  pu  avere un impatto duraturo sulla vita di un individuo, intrappolandolo in un ciclo di difficolt .

Sebbene non esista un'unica causa di povert , essa   in genere il risultato di una combinazione di fattori.

Questo pu  includere eventi come disastri naturali, conflitti e disuguaglianze economiche. La povert  pu  avere conseguenze di vasta portata, danneggiando la salute fisica e mentale, esacerbando la violenza e impedendo alle persone di raggiungere il loro pieno potenziale.

In definitiva, la povert  non riguarda solo il denaro, ma anche la mancanza di opportunit  e di speranza per il futuro.

Indipendentemente dalla sua definizione, la povert    un problema serio che colpisce ogni giorno milioni di persone in tutto il mondo.



Quali sono i 6 diversi tipi di povertà?

Esistono sei tipi di povertà: povertà assoluta, povertà relativa, povertà situazionale, povertà generazionale, povertà urbana e povertà rurale.

1- Povertà assoluta

È definita come una condizione in cui le persone non hanno le risorse di base della vita, come cibo, vestiti, alloggio e assistenza sanitaria.

La povertà assoluta viene spesso misurata osservando la percentuale di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, fissata a un livello di reddito necessario per soddisfare i bisogni di base.

Le **soglie di povertà** variano da paese a paese, ma la soglia di povertà internazionale è solitamente fissata a circa 1,90 dollari al giorno.

Nel 2017, la Banca Mondiale ha riportato che il 10% della popolazione mondiale vive in condizioni di povertà assoluta. Ciò significa che circa 767 milioni di persone vivevano con meno di 1,90 dollari al giorno.

2- Povertà estrema

La povertà estrema è una forma più grave di povertà assoluta ed è definita come una condizione in cui le persone non hanno gli elementi di base della vita, come cibo, vestiti, alloggio e assistenza sanitaria, e vivono con meno di 1,25 dollari al giorno.

Nello stesso rapporto del 2017, la Banca Mondiale ha dichiarato che il 3% della popolazione mondiale vive in condizioni di estrema povertà.

Ciò significa che circa 200 milioni di persone vivevano con meno di 1,25 dollari al giorno.

3- Povertà relativa

È definita come una condizione in cui le persone non hanno le risorse per partecipare pienamente alla società.

La povertà relativa viene spesso misurata osservando il divario tra i ricchi e i poveri.

Nei paesi sviluppati, la soglia di povertà è tipicamente fissata al 50% del reddito mediano.

Ciò significa che se il reddito mediano di un paese è di 50.000 dollari, la soglia di povertà sarà fissata a 25.000 dollari.

Nel 2017, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha riportato che il 17,2% della popolazione dei suoi paesi membri viveva in condizioni di povertà relativa.

Ciò significa che circa 1 persona su 6 nei paesi OCSE viveva con meno della metà del reddito mediano .del proprio paese.



4- Povertà situazionale

La povertà situazionale è solitamente definita come una mancanza di risorse in un determinato momento.

Questo potrebbe essere dovuto a un evento inaspettato, come una malattia, la perdita del lavoro, un disastro naturale, oppure potrebbe essere il risultato di una comunità svantaggiata.

La povertà situazionale è spesso temporanea, ma può anche diventare cronica se le persone non riescono a trovare una via d'uscita.

5- Povertà generazionale

È un tipo di povertà che si trasmette da una generazione all'altra. Spesso si traduce in un **ciclo di povertà** da cui è difficile uscire.

Questo perché i bambini che crescono in povertà spesso non hanno le risorse e le opportunità necessarie per uscirne.



Potrebbero non avere accesso a un'istruzione di qualità, all'assistenza sanitaria, a buoni posti di lavoro, alla mancanza di accesso alle risorse e alla discriminazione. Di conseguenza, hanno maggiori probabilità di vivere in povertà da adulti.

Per spezzare il ciclo della povertà è necessario abbattere queste barriere. Investire nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria e nei servizi sociali può aiutare a spezzare il ciclo e a far uscire le persone dalla povertà.

6- Povertà urbana

È specificamente legata al fatto di vivere in un'area urbana.

Secondo il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), la povertà urbana “si riferisce alla condizione di persone che non hanno le risorse per assicurarsi le necessità minime di vita, tra cui cibo, vestiti e alloggio” in un'area urbana.

Ci sono diversi fattori che possono contribuire alla povertà urbana, tra cui la mancanza di accesso all'istruzione e alle opportunità di lavoro, le cattive condizioni abitative e di vita e la mancanza di accesso ai servizi di base come l'assistenza sanitaria e i servizi igienici.

Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), si stima che circa 1,4 miliardi di persone vivano nelle aree urbane e siano considerate in condizioni di povertà. Si tratta di un aumento significativo rispetto ai 400 milioni di persone che vivevano in povertà nel 1990.

La povertà urbana è un problema globale, ma è particolarmente diffusa nei paesi in via di sviluppo. Infatti, secondo la Banca Mondiale, circa il 60% dei poveri urbani del mondo vive nei paesi in via di sviluppo.

Ci sono diverse iniziative che sono state lanciate nel tentativo di affrontare la povertà urbana. Il Programma d'azione delle Nazioni Unite-Habitat per le città senza baraccopoli è una di queste iniziative che sta lavorando per migliorare la vita di coloro che vivono in povertà nelle aree urbane.

7- Povertà rurale

È un tipo di povertà specificamente legata al fatto di vivere in un'area rurale.

È spesso causata dalla mancanza di accesso a servizi e opportunità essenziali, come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e l'occupazione.

Ciò può essere dovuto a una serie di fattori, tra cui la mancanza di infrastrutture nelle aree rurali, la distanza dalle aree urbane e la mancanza di risorse.

Secondo la Banca Mondiale, circa 1,3 miliardi di persone vivono in aree rurali considerate povere. Si tratta di un aumento significativo rispetto ai 700 milioni di persone che vivevano in povertà nel 1990.

La povertà rurale è un problema globale, ma è particolarmente diffusa nei Paesi in via di sviluppo. Infatti, secondo la Banca Mondiale, circa il 70% dei poveri rurali del mondo vive nei paesi in via di sviluppo.



Ci sono diverse iniziative che sono state lanciate nel tentativo di affrontare la povertà rurale. La Strategia di Sviluppo Rurale della Banca Mondiale è una di queste iniziative che sta lavorando per migliorare la vita di coloro che vivono in povertà nelle aree rurali.

Il programma di sviluppo comunitario della *Richmond Vale Academy* è un'altra iniziativa che sta lavorando per affrontare la povertà rurale. Il programma offre ai residenti delle zone rurali l'opportunità di accedere all'istruzione e alla formazione, oltre che a risorse e supporto. Inoltre, mira a promuovere lo sviluppo economico delle comunità rurali.

Vediamo alcune delle cause

Le 12 cause principali della povertà

Le cause della povertà sono molteplici e si tratta di un problema complesso che richiede molte soluzioni.

12 sono le **principali cause di povertà**:

1. Mancanza o inadeguato accesso ad acqua pulita e cibo sano

La mancanza o l'inadeguatezza dell'accesso all'acqua potabile e al cibo sano sono tra le principali cause di povertà.

Le famiglie povere spesso non possono permettersi di acquistare cibo nutriente e conveniente, il che può portare a problemi di salute cronici.

Inoltre, molte persone che vivono in povertà non hanno accesso all'acqua potabile, il che può causare malattie mortali come il colera.

Si stima che circa 1,8 miliardi di persone vivano in aree soggette a stress idrico, il che spesso porta alla povertà.

2. Mancanza di accesso all'istruzione

Molte famiglie povere non possono permettersi di mandare i propri figli a scuola o vivono in zone dove non ci sono scuole.

Di conseguenza, i bambini che vivono in povertà spesso hanno un'istruzione scarsa o nulla, il che limita le loro prospettive future e il loro potenziale di guadagno.

Secondo l'UNESCO, circa 263 milioni di bambini e ragazzi nel mondo non frequentano la scuola.

Questa mancanza di istruzione può perpetuare il ciclo della povertà da una generazione all'altra.

3. Mancanza di assistenza sanitaria

Spesso i poveri non possono permettersi di andare dal medico o di comprare i farmaci, il che può portare a gravi problemi di salute.

Nei Paesi in via di sviluppo, molte persone muoiono per malattie prevenibili perché non hanno accesso all'assistenza sanitaria di base.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno circa 100 milioni di persone sono costrette alla povertà a causa dei costi sanitari.

Questo può anche rendere difficile il lavoro delle persone, che potrebbero aver bisogno di assentarsi dal lavoro per assistere se stesse o i propri familiari.



4. Mancanza di opportunità di lavoro

Molti poveri vivono in aree con scarse o nulle opportunità di lavoro.

Questo può essere dovuto a una serie di fattori, come la mancanza di competenze o di istruzione, la discriminazione o l'assenza di industrie nella loro zona.

Di conseguenza, le persone che vivono in condizioni di povertà spesso non riescono a trovare un lavoro, il che significa che non sono in grado di guadagnare un reddito per mantenere se stessi o le loro famiglie.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 2019 circa 197 milioni di persone in tutto il mondo erano disoccupate.

Questo può portare a una serie di altri problemi, come la mancanza di una casa, la criminalità e i problemi di salute mentale.



5. Alloggi inadeguati

Molte persone che vivono in povertà non hanno accesso a un alloggio adeguato.

Questo può significare vivere in condizioni di sovraffollamento e di scarsa sicurezza o essere senza casa.

Anche le abitazioni povere possono causare problemi di salute, perché spesso sono sporche e prive di servizi di base come l'acqua corrente e l'elettricità.

Secondo le Nazioni Unite, circa 1,6 miliardi di persone vivono in alloggi inadeguati a livello globale.

Questo può avere un forte impatto sulla qualità della vita e rendere difficile l'uscita dalla povertà.

6. Discriminazione

La discriminazione è un altro fattore che può portare alla povertà.

I gruppi emarginati, come le minoranze etniche, le donne e le persone con disabilità, hanno spesso maggiori probabilità di vivere in povertà.

Questo perché spesso subiscono discriminazioni in settori come l'istruzione, l'occupazione e l'assistenza sanitaria.

Di conseguenza, hanno meno opportunità di migliorare la loro situazione e di sfuggire alla povertà.

La discriminazione può anche rendere difficile l'accesso ai servizi di base, come l'alloggio e l'istruzione.

7. Cambiamento climatico

Il cambiamento climatico è un altro fattore importante che può portare alla povertà.

Le comunità povere sono spesso le più colpite dai cambiamenti climatici, poiché spesso vivono in aree vulnerabili a eventi meteorologici estremi come inondazioni e siccità.

Questi eventi possono distruggere case, raccolti e mezzi di sostentamento, lasciando le persone in difficoltà a sopravvivere.

Secondo la Banca Mondiale, entro il 2025 circa la metà della popolazione mondiale vivrà in aree a rischio idrico.

Questo è dovuto al fatto che il cambiamento climatico sta causando la diminuzione delle nostre riserve d'acqua.

Inoltre, secondo le Nazioni Unite, nel 2017 circa 26 milioni di persone sono state sfollate a causa di disastri naturali.

Si tratta del più alto numero di sfollati a causa di disastri naturali mai registrato.

8. Sistemi di protezione sociale inadeguati

I sistemi di protezione sociale sono una forma di sostegno governativo che aiuta le persone che non sono in grado di mantenersi da sole.

Esempi di reti di sicurezza sociale sono il welfare, i sussidi di disoccupazione e i buoni pasto.

Reti di sicurezza sociale inadeguate possono contribuire alla povertà perché potrebbero non fornire un sostegno sufficiente alle persone che faticano ad arrivare a fine mese.

Ci sono anche i casi in cui il supporto governativo è fuori controllo, come in alcuni paesi latini, in cui le persone preferiscono vivere sotto l'ombrello di questi sistemi e non sentono il bisogno di lavorare per uscire dalla povertà.

9. Cattiva salute e nutrizione

Le malattie possono impedire alle persone di lavorare e quindi di percepire un reddito.

Può anche portare a costi sanitari elevati, che possono mettere ulteriormente a dura prova le finanze delle persone.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa la metà della popolazione mondiale non ha accesso ai servizi sanitari essenziali.

Questo include servizi di base come vaccinazioni, assistenza materna e cure per l'HIV/AIDS.

Una cattiva alimentazione può anche causare problemi di salute e rendere difficile il lavoro e l'apprendimento.



10. Guerra e conflitti

La guerra e i conflitti possono avere un effetto devastante sulle comunità.

Possono distruggere infrastrutture, case e mezzi di sostentamento.

Possono anche portare allo sfollamento, in quanto le persone sono costrette a fuggire dalle loro case in cerca di sicurezza.

Secondo le Nazioni Unite, nel mondo ci sono circa 70 milioni di sfollati.

Si tratta del più alto numero di sfollati mai registrato a causa della guerra.

La guerra e i conflitti possono anche avere un impatto psicologico sulle persone, rendendo difficile la ricostruzione delle loro vite.

11. Crescita della popolazione

Con l'aumento della popolazione, aumenta la competizione per le risorse come la terra, l'acqua e il cibo.

Questo può portare a un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e a problemi sociali come il sovraffollamento.

Secondo le Nazioni Unite, si prevede che la popolazione mondiale raggiungerà i 9,8 miliardi entro il 2050.

Ciò significa che dobbiamo trovare il modo di gestire in modo sostenibile le nostre risorse, in modo che tutti abbiano di che vivere.

12. Corruzione

Quando i funzionari sono corrotti, possono abusare di fondi o risorse pubbliche.

Questo può significare che servizi vitali, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione, non vengono forniti in modo adeguato.

Può anche significare che le persone debbano pagare tangenti per accedere ai servizi di base, il che può mettere ulteriormente a dura prova le loro finanze.

La corruzione può anche portare a problemi sociali come la violenza dei clan e il nepotismo.

Ora vediamo le conseguenze della povertà.

Quali sono alcuni degli effetti della povertà?

Le cause e gli effetti della povertà agiscono come un loop, in quanto molte di esse sono una sola ma identica cosa.

Ad esempio, una delle cause principali della povertà è la cattiva salute e l'alimentazione. Questo è anche uno dei principali effetti, in quanto le persone malnutrite sono più soggette a malattie e disturbi.

Ecco alcuni degli **effetti più comuni della povertà**:

1. Cattiva salute e nutrizione

Come già scritto, una cattiva salute e un'alimentazione scorretta possono causare una serie di problemi che rendono difficile il lavoro e l'apprendimento.

La cattiva salute e l'alimentazione inoltre possono portare a una riduzione dell'aspettativa di vita.

2. Mancanza di accesso alle necessità di base

Uno degli effetti più evidenti della povertà è la mancanza di accesso ai bisogni primari, come cibo, acqua, alloggio e assistenza sanitaria.

Questo può portare alla fame, alle malattie e ai senzatetto.

3. Complicazioni nel ricevere un'istruzione adeguata

La mancanza di istruzione può impedire alle persone di trovare un buon lavoro e di sfuggire alla povertà.

Può anche portare a una mancanza di comprensione su temi importanti come la salute e l'alimentazione.

4. Violenza

La povertà può portare alla violenza quando le persone competono per le risorse.

Può anche creare un ambiente di disperazione e rendere le persone più inclini al crimine.

5. Spostamento

I conflitti e i disastri naturali possono spesso portare allo sfollamento delle persone che sono costrette a fuggire dalle loro case in cerca di sicurezza.

Questa può essere un'esperienza traumatica e può rendere difficile per le persone ricostruire la propria vita.

6. Scarsa salute mentale

La povertà può avere un impatto negativo sulla salute mentale.

Questo è dovuto allo stress di vivere in povertà, oltre che alla mancanza di risorse e può portare a sentimenti di disperazione e di abbandono.

7. Esclusione sociale

La povertà può portare all'esclusione sociale, in quanto le persone vengono spesso trattate in modo diverso a causa delle loro risorse economiche.

Questo può rendere difficile la ricerca di un alloggio, di un'istruzione e di un lavoro.

8. Opportunità limitate

La povertà può limitare le opportunità e rendere difficile per le persone uscire dal ciclo della povertà.

Può anche impedire la partecipazione alla vita sociale e di avere voce in capitolo nelle decisioni che riguardano la loro vita.

9. Degrado ambientale

La povertà può portare al degrado ambientale in quanto le persone sono costrette a sfruttare eccessivamente le risorse per sopravvivere.

Può portare anche alla deforestazione, all'erosione del suolo e all'inquinamento delle acque.

10. Morte

La povertà è spesso fatale perché le persone non hanno le risorse per vivere una vita sana. Secondo la Banca Mondiale, circa il 60% dei decessi a livello globale è dovuto a cause conseguenti alla povertà.

Quali sono i ruoli dei governi e delle agenzie private nella riduzione della povertà?

Non esiste una soluzione unica per eliminare la povertà, ma esistono diverse strategie di riduzione della povertà che possono contribuire a ridurre la diffusione.

1. Investire nell'istruzione

Si tratta di una delle strategie di riduzione della povertà più efficaci che i governi e le agenzie private possono adottare.

Quando le persone hanno accesso a un'istruzione di qualità, hanno maggiori probabilità di trovare un buon lavoro che possa sostenere loro e le loro famiglie.

L'istruzione aiuta anche a spezzare il ciclo della povertà: i bambini che ricevono un'istruzione hanno maggiori probabilità di successo rispetto a quelli che non la ricevono.

2. Garantire l'accesso all'assistenza sanitaria

Quando le persone sono in salute, è più probabile che siano in grado di lavorare e di mantenere se stesse e le loro famiglie.

L'assistenza sanitaria aiuta anche a prevenire la diffusione delle malattie, che possono avere un impatto devastante sulle comunità.

3. Creare posti di lavoro

Uno dei modi migliori per ridurre la povertà è creare posti di lavoro.

Quando le persone hanno un lavoro, è più probabile che siano in grado di mantenere se stesse e le loro famiglie.

La creazione di posti di lavoro contribuisce inoltre a stimolare l'economia, con un impatto positivo sulle comunità.

4. Migliorare l'accesso ai servizi essenziali

Un altro modo per ridurre la povertà è migliorare l'accesso ai servizi essenziali come l'acqua, l'elettricità e i servizi igienici. Quando le persone hanno accesso a questi servizi, hanno maggiori probabilità di condurre una vita più sana e produttiva.

5. Ridurre la corruzione

La corruzione può avere un impatto devastante sulle comunità, impedendo loro di accedere ai servizi essenziali e impedendo la crescita economica.

Riducendo la corruzione, possiamo contribuire a ridurre la povertà.

Esistono molti altri modi per ridurre la povertà, ma questi sono cinque dei più efficaci.

Le organizzazioni non governative e il loro ruolo nella riduzione della povertà

Oltre ai governi e alle aziende private, anche le organizzazioni non governative (ONG) svolgono un ruolo importante nella riduzione della povertà.

Le ONG sono spesso più agili e meglio attrezzate per rispondere alle esigenze di comunità specifiche.

Inoltre, hanno una profonda conoscenza dei problemi che le comunità devono affrontare e possono adattare il loro approccio alle esigenze specifiche di ogni comunità.

Qual è il ruolo dell'individuo nella riduzione della povertà?

Sebbene i governi e le organizzazioni svolgano un ruolo importante nella riduzione della povertà, è anche importante che i singoli facciano la loro parte.

Ognuno di noi può fare la differenza sostenendo le organizzazioni che lavorano per ridurre la povertà, offrendo il proprio tempo e il proprio talento per aiutare chi ne ha bisogno e donando denaro per sostenere le iniziative di riduzione della povertà.

La cooperazione internazionale è necessaria per ridurre la povertà globale

La riduzione della povertà globale richiede una cooperazione internazionale.

I governi, le organizzazioni e gli individui devono collaborare per trovare soluzioni efficaci che possano essere implementate su scala globale.

Un modo per farlo è attraverso gli aiuti esteri.

Gli aiuti esteri sono denaro che viene dato da un paese all'altro per sostenere la crescita economica o l'assistenza umanitaria.



Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), gli aiuti esteri sono uno strumento importante per ridurre la povertà.

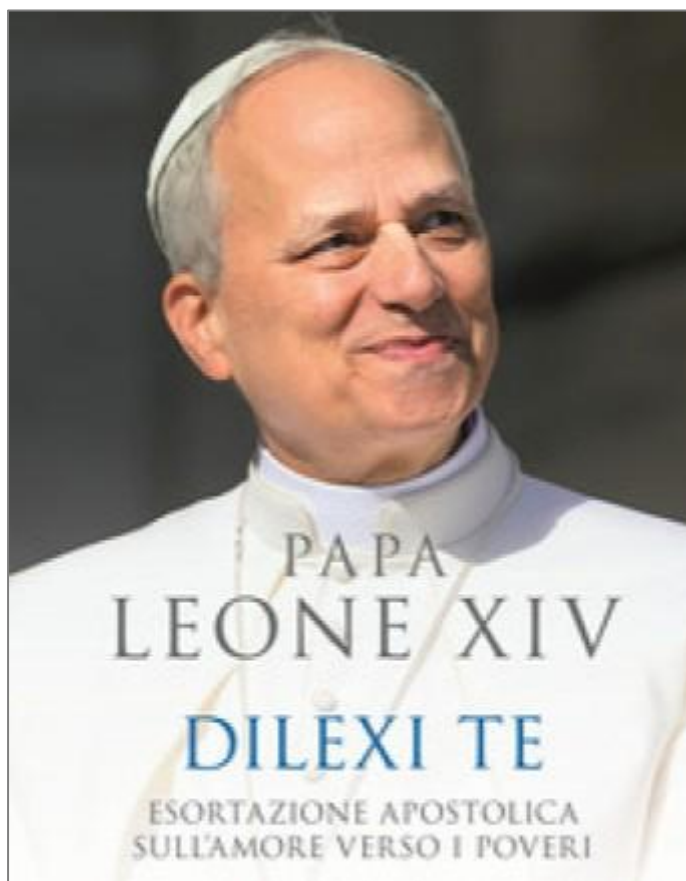
Nel 2015, l'OCSE ha dichiarato che gli aiuti esteri hanno contribuito a far uscire dalla povertà milioni di persone.

Gabrio Zacchè

[TORNA AL MENU](#)

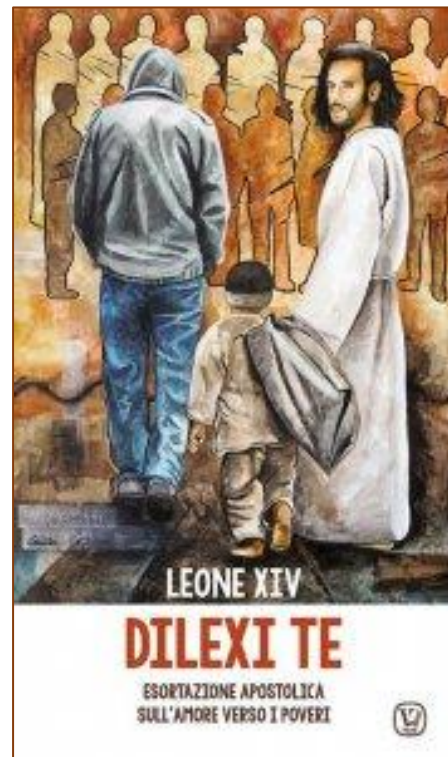
L'esortazione apostolica “ Dilexi te” di Papa Leone XIV.

L'amore verso i poveri.



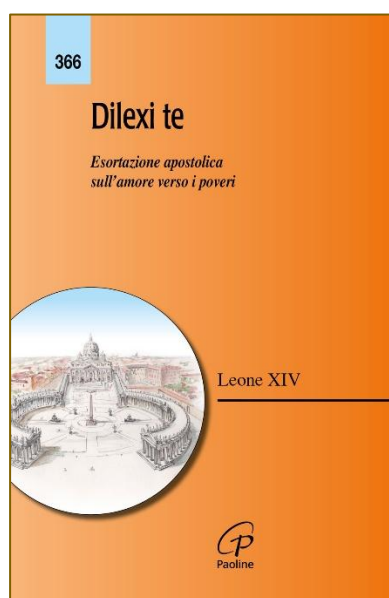
C'è chi, come Erasmo da Rotterdam, ha elogiato la follia, cosa poi non così assurda come sembrerebbe, ma mai nessuno nei tempi moderni si era spinto a fare l'elogio della povertà. Eppure questo è il fulcro del messaggio di Cristo, l'amore verso i poveri, sulla scorta di quanto già era emerso nelle Sacre Scritture. Tutta la Bibbia in effetti parla della grande misericordia che Dio ha verso i bisognosi, gli indigenti, l'orfano e la vedova, i piccoli. Dio ha sempre ascoltato le grida di chi lo invocava ed è venuto in loro soccorso, come con gli ebrei schiavi in Egitto. Dell'amore smisurato di Dio verso gli uomini aveva in precedenza parlato Papa Francesco nella sua Enciclica “ Dilexit nos” (Rom 8,37), alla quale Papa Leone XIV si aggancia in questa esortazione apostolica “Dilexi te”, io ti ho amato. È la frase meravigliosa detta ai cristiani della Chiesa di Filadelfia (Ap 3,9). Cosa ha spinto Dio a dichiarare il suo amore verso questi cristiani? La loro povertà, la loro debolezza, la loro poca forza davanti ai prepotenti e,

nonostante ciò, la loro costanza nel custodire la sua Parola e nel non rinnegare il suo nome. La condizione dei poveri è un grido che giunge a noi come singoli, a tutta la Chiesa e, oltrepassando le nubi, arriva fino a Dio. Certamente, e questo vale ancora di più ai nostri giorni, esistono molte forme di povertà, quella economica, quella sociale, quella culturale, quella morale e spirituale, quella di chi non ha diritti o libertà.



Va precisato che **la povertà non è una scelta**, non è la condizione di chi non ha meriti e quindi se l'è voluta. La Bibbia ci insegna che Dio ha scelto i poveri. Nell'antico testamento Dio va in aiuto dei poveri, ascolta il loro grido e li libera. I profeti spesso parlano dei poveri, oppressi dai potenti e soccorsi da Dio. Quando poi, nella pienezza dei tempi, Gesù si incarnò e volle diventare simile agli uomini, assunse la condizione di servo. “ Gesù, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà “ (2 Cor8,9). Gesù Cristo nasce povero, appena nato non trova posto in un albergo e viene adagiato in una mangiatoia, per la sua presentazione al tempio i genitori fanno l'offerta dei poveri cioè una coppia di tortore o di colombi. I suoi genitori fuggono con il bambino in Egitto, per sottrarsi alle ire di Erode. Fino a trent'anni vive del suo lavoro di falegname. Poi si affaccia alla vita pubblica come un maestro itinerante, senza una fonte sicura di reddito, senza un tetto per posare il capo (Mt 8,20). A volte per nutrirsi lui e i suoi discepoli raccolgono dai campi delle spighe di grano (Mt 2,23 – 28). Viene scacciato da Nazareth, dal suo paese, dopo avere

annunciato l'adempimento delle scritture (Is 61,1...) cioè di essere stato inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi. Anche gli ultimi atti della sua vita terrena furono contrassegnati dalla povertà. Lui, re dei re, viene spogliato degli abiti, con una corona di spine in testa e una canna per scettro, condannato a morte con un processo ingiusto, portato fuori da Gerusalemme e crocifisso come i malfattori. Da ultimo sepolto in un sepolcro non suo. È chiaro che, se abbiamo fede in Cristo Gesù, fattosi povero, non possiamo escludere i poveri dalle nostre attenzioni.



Come già detto, **la Bibbia ci offre molti esempi della misericordia di Dio verso i poveri.** Due sono gli antichi comandamenti, cui il popolo doveva attenersi. Il primo (Dt 6,5) recita “Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Il secondo (Lev 19,18) dice: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Gesù riunisce i due comandamenti in uno unico. Amerai il Signore..... e amerai il tuo prossimo... sono un unico comandamento e non esiste un altro comandamento più importante. Non si può amare Dio se non si estende questo amore ai poveri, sono due amori distinti ma inseparabili. Per questo motivo le opere di misericordia verso i più deboli sono segno tangibile della veridicità del culto a Dio, in un’ottica di gratuità rivolta soprattutto a chi non possiede nulla con cui ricambiarsi, così da non ricevere ricompensa per gli uomini ma da Dio. “Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa (Pr 19,17). La fede muore se non è seguita dalle opere (Gc 2,14-17). Grande attenzione era rivolta ai poveri dalla prima comunità cristiana. Ricordarsi dei poveri può sembrare a volte una perdita ma in realtà è un guadagno. “Date e vi sarà dato..... con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,38).

Tra i primi cristiani non vi erano molti sapienti né molti potenti né molti nobili (1 Cor 1,26); vi era tuttavia l'esigenza di prendersi cura dei poveri, per cui vennero scelti dagli Apostoli sette diaconi, tra cui Stefano. Un altro diacono, Lorenzo, poco più di due secoli dopo, unirà come Stefano il servizio dei poveri e il martirio e alle autorità romane, che gli chiedevano i tesori della Chiesa, condusse i poveri dicendo "Questi sono i tesori della Chiesa". Gesù ama mostrarsi nei poveri. Anche i Padri della Chiesa riconoscevano nei poveri la via privilegiata per arrivare a Dio. Sant'Ignazio di Antiochia, Policarpo vescovo di Smirne, San Giustino, San Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli, tutti esortavano i fedeli a non trascurare i bisognosi. L'attenzione dovuta non era opzionale ma condizione per la salvezza. Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, considerava una esigenza etica la condivisione dei beni e Sant'Agostino, figlio spirituale di Ambrogio, considerava il povero non solo una persona, ma la presenza sacramentale del Signore. Nei poveri dobbiamo riconoscere il volto di Cristo e nei beni uno strumento di carità.



La cura dei poveri trovò terreno fertile nella vita monastica. I monaci alternavano una vita di preghiera e di raccoglimento al lavoro manuale a favore dei poveri, all'ospitalità e alla cura dei bisognosi. San Basilio, vescovo di Cesarea, costruì alloggi, ospedali e scuole per i poveri. San Benedetto da Norcia dava grande importanza all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini perché "è in loro che si accoglie maggiormente Cristo". Col medesimo spirito anche San Bernardo di Chiaravalle raccomandava il sostentamento dei poveri, perché riteneva che la Chiesa fosse vera sposa di Cristo, solo quando era anche sorella dei poveri. Nei secoli XII° e XIII° i cristiani ravvisarono un altro modo di soccorrere i poveri nel liberare i prigionieri, catturati o ridotti in schiavitù nelle guerre. Sorsero così l'ordine dei Trinitari e l'ordine dei Mercedari, con il carisma specifico di liberare i cristiani fatti schiavi. Oggi la stessa attenzione va rivolta ai carcerati, persone gravate da difficoltà, sensi di colpa, giudizi e pregiudizi, sofferenze. Molti, nella lunga storia della Chiesa, sono stati testimoni diretti della povertà evangelica. Gigante in questo fu S. Francesco d'Assisi e la sua figlia spirituale Santa Chiara d'Assisi. In quei tempi nacquero gli ordini cosiddetti mendicanti. Diversamente dagli ordini monastici stabili, i mendicanti hanno vita itinerante, senza proprietà

personale o comunitaria, affidati totalmente alla Provvidenza. Per servire i poveri, si fanno poveri loro stessi. Ricordiamo i Francescani, i Domenicani, gli Agostiniani, i Carmelitani.



Un'altra tipologia di povertà a cui la carità cristiana è venuta in soccorso è quella educativa. Papa Francesco definiva la missione educativa “ una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare”. La conoscenza è liberatoria, conferisce dignità alle persone, le avvicina alla verità, permette di trasformare la loro realtà. Così San Giuseppe Calasanzio nel XVI° secolo dà vita alla prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa a Roma e nel XVII° secolo, in Francia, San Giovanni Battista de La Salle fonda i Fratelli delle Scuole Cristiane. Il XIX° secolo è ricco di altre iniziative. San Giovanni Bosco inizia l'opera Salesiana, fondata sui principi di ragione, religione e amorevolezza, e Antonio Rosmini fonda l'Istituto della Carità mentre in Francia San Marcellino Champagnat istituisce l'Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole. La storia del popolo di Dio è quella di un popolo migrante, da Abramo che parte da Ur dei Caldei senza sapere la meta, a Mosé che guida il popolo nel deserto verso la terra promessa, a Giuseppe e Maria che fuggono con Gesù bambino in Egitto. L'attenzione ai migranti da parte della Chiesa si concretizza nel XIX° secolo grazie a San Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, che istituisce i Missionari di San Carlo e Santa Francesca Cabrini, che in America inaugura scuole, ospedali, orfanotrofi, permettendo così a moltissime persone di inserirsi meglio in quella società. Se la realtà si vede meglio dei margini, è innegabile che negli ultimi centocinquanta anni è dai poveri che è venuta la lotta contro lo sfruttamento sul lavoro e la discriminazione razziale. Di fronte a questi mutamenti sociali, la Chiesa non ha potuto rimanere indifferente. Papa Leone XIII, nell'Enciclica “Rerum Novarum” del 1891 affrontò il problema del lavoro e San Giovanni XXIII nell'Enciclica “Mater et Magistra” (1961) spinse tutti i paesi del mondo a realizzare una giustizia che si opponesse alla fame e alla miseria. Papa Roncalli con il Concilio Vaticano II volle presentare la Chiesa come

la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri. In un suo intervento al Concilio il Cardinale Lercaro disse che il mistero di Cristo nella Chiesa è sempre stato il mistero di Cristo nei poveri. Nella “*Gaudium et Spes*” il Concilio specifica che la terra e i suoi beni sono destinati all’uso di tutti gli uomini per cui le cose esteriori possedute da ognuno non sono solo proprie ma anche comuni, a giovamento di se stessi e degli altri. La proprietà privata ha quindi anche una funzione sociale. Nessuno, affermerà San Paolo II nell’Enciclica “*Populorum progressio*”, può ritenersi “autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno quando gli altri mancano del necessario”. San Giovanni Paolo II, con la Enciclica “*Sollicitudo rei socialis*” ricorda che il cristiano non può ignorare la realtà della povertà e vede nel lavoro umano (Enciclica “*Laborem exercens*”) la chiave principale della questione sociale. Papa Benedetto XVI, nell’Enciclica “*Caritas in veritate*”, afferma che la fame non dipende da scarsità materiale ma piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. La politica quindi è chiamato in causa per fare leggi che assicurino a tutti acqua e nutrimento sufficienti. Papa Francesco, da ultimo, si è speso molto a favore dei poveri. Lui proveniva da una America Latina dilaniata da ingiustizie sociali, al punto di uccidere chi come Sant’Oscar Romero, cercava di contrastarla. L’ingiustizia è un peccato sociale e, vedi l’Enciclica “*Dilexit nos*” di Papa Francesco, il peccato sociale si è strutturato, è diventato una struttura di peccato con la mentalità dominante che considera normale l’egoismo e l’indifferenza. L’economia è organizzata per chiedere sacrifici al popolo per raggiungere gli scopi dei potenti. In tal modo i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Bisogna cercare di risolvere le cause strutturali della povertà. Una radice dei mali sociali è senza dubbio la mancanza di equità, per cui i diritti umani non sono uguali per tutti. È necessario risolvere anche il problema degli spazi, delle case, delle periferie dove vivono i poveri. Senza dubbio è la carità che può cambiare la realtà, è la forza del bene che può distruggere le strutture di ingiustizia. Si tratta quindi di amare Dio non solo in una relazione individuale ed intima ma anche Dio che regna nel mondo e negli altri uomini.



I poveri non devono essere considerati soltanto oggetto della nostra beneficenza ma soggetti attivi nella Chiesa. Ci possono essere certamente modi "popolari" di vivere la fede, che però non vanno sottovalutati. Dai poveri, dagli esclusi, da chi è ai margini della società, possono derivare verità a volte oscurate a chi vive in centro. I poveri vanno apprezzati nella loro volontà propria, con la loro cultura, con il loro modo di vivere la fede. I poveri diventano soggetti di evangelizzazione e danno vita al pellegrinaggio delle Chiese. Così si esprime il documento di Aparecida del 2017. Per Papa Francesco (vedi Evangelii Gaudium del 2013) vi era chiara la necessità che tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri e che riconosciamo la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. La Chiesa, in quanto corpo di Cristo, sente come propria carne la vita dei poveri. L'amore per i poveri, in qualunque forma la povertà si manifesti, è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio. I poveri sono dei nostri, non sono un problema sociale ma una questione familiare. Ai cristiani viene chiesto di dedicare a loro tempo, ascolto, attenzione amorevole, cura, condivisione. Ricordando la parabola del buon samaritano, ognuno di noi si deve chiedere con chi si identifica tra i vari personaggi che incontrano l'uomo ferito. Perché anche oggi lo incontriamo nel povero quell'uomo ferito ed è un povero che ha fame, che ha sete, che è malato, che è prigioniero. La comunità che non cerca di cooperare perché i poveri vivono con dignità, è destinata a disgregarsi. Anche la mancanza di attenzione spirituale è una discriminazione di cui soffrono i poveri. Nella parte finale di questa esortazione apostolica Papa Leone XIV parla dell'elemosina, che rimane un momento di contatto col povero, ma non esime dall'impegno di trovare soluzioni più adeguate, in primis il lavoro. San Giovanni Crisostomo affermava che l'elemosina è l'ala della preghiera, senza la quale non possiamo volare. E San Gregorio di Nazianzo invitava, di fronte ai poveri, a visitare Cristo, a sfamarlo, a vestirlo, ad accoglierlo, ad onorarlo non solo con un unguento come Maria o con un sepolcro come Giuseppe d'Arimatea o con i riti funebri come Nicodemo. Dato che il Signore vuole misericordia e non sacrificio, questa offriamo a Lui nei poveri affinché dopo la nostra morte ci accolgano nei templi eterni.

La Chiesa di cui oggi ha bisogno il mondo, conclude Papa Leone XIV, è una Chiesa che non mette limiti all'amore e che nei poveri non vede dei nemici ma uomini e donne da amare.

Alberto Zanoni

Medico Geriatra

[TORNA AL MENU](#)

Testimonianze

E poi sono diventata mamma...la tua mamma.



Ho così imparato che se ho fame o sete prima viene la tua fame e la tua sete.

Che se ho sonno prima viene il tuo sonno.

Che se sono triste viene prima la tua felicità.

Che se sono stanca viene prima la tua voglia di giocare.

Sono diventata mamma e ho scoperto sensi che un pochino si erano atrofizzati. L'olfatto e il tatto per esempio. Quelle carezze che ci facciamo per addormentarci, quel profumo che hai tra i capelli. Sempre lo stesso profumo, lo riconoscerei tra milioni di odori. Quello è il tuo, dolce e morbido come te.

Non dimenticherò mai le nostre notti, stretti a mescolarci tra respiri al profumo di latte e amore.

Intere giornate passate a guardarti, a memorizzare ogni centimetro di te.

E per quanto avessi avuto una gravidanza intera per realizzare che saresti arrivata, non ho potuto prepararmi a quanto spazio nel cuore avresti preso solo per te. Nei miei occhi, nei miei pensieri, tra le mie dita...

Sei piombata nella mia vita portando una nuova me fatta di amore e pazienza. Una me che la notte ti guarda dormire e ti bacia le labbra piano piano, poi ti disegna un cuore sulla guancia con la punta del dito.

Tu sorridi con gli occhi chiusi e io sento nel petto un calore che posso solo donare a te, stringendoti forte.

Ti amo con tutta me stessa figlia mia,

Alessandra Negri

neomamma

[TORNA AL MENU](#)

Sperare per vivere



Una speranza “vera” non è possibile se non nell’ottica della fede. Tutte le speranze puramente umane si rivelano utopie, se non altro per il fatto che vanno a infrangersi contro lo scoglio ineludibile della morte che appare come la fine di tutto.

La speranza, virtù teologale infusa nel cuore del cristiano con il sacramento del battesimo, è insita nel cuore dell’uomo, di ogni uomo, come aspirazione fondamentale alla felicità, alla salvezza, come “seme di Assoluto”; essa è il motore della vita, che permette all’uomo di andare avanti sempre e nonostante tutto. Ma molti sono i nemici della speranza.

Un giovane non credente di mia conoscenza ha visto andare a pezzi la sua ideologia il giorno della morte di suo padre. Solo la risurrezione di Cristo, vittoria definitiva della vita sulla morte, del bene sul male, dilata il cuore per una speranza “vera” che dà un significato nuovo a tutta l’esistenza. Lì si radica l’ottimismo cristiano. Lì soltanto è possibile trovare una risposta ai drammatici interrogativi che la presenza dilagante del male, nel mondo di oggi come in quello di ieri, pone alla mente e alla coscienza dell’uomo.

S. Tommaso ha focalizzato due atteggiamenti contrari alla speranza quando ha scritto: “Chi non spera o presume o dispera” (...). Tutto il rovescio di quello che professa Solgenitsin in una splendida preghiera: “Tu, Signore, mi mandi la stupenda certezza della mia esistenza e della tua preoccupazione che tutte le porte del bene non siano chiuse. Giunto sulla cresta della gloria terrestre ripenso con stupore al cammino

percorso che non avrei mai scoperto da solo: un sorprendente cammino che mi ha condotto, attraverso un vuoto di speranza, a questo splendido luogo dove ho potuto rimandare all'umanità un riflesso dei tuoi raggi. Il cristiano è un uomo che aspetta”.

La speranza cristiana è la virtù che ci permette di vivere il quotidiano con passione, con impegno, con responsabilità, con i piedi per terra ma con il cuore ancorato al cielo, consapevoli della nostra vocazione ad essere “responsabili di questo mondo e della vita di ogni uomo” (*Papa Francesco 20 settembre 2017*).

Il Dio a cui mi affido è il Dio delle promesse. Le promesse a loro volta sono legate alla fedeltà di Dio che non verrà mai meno, neanche di fronte ai tradimenti dell'uomo. La sua parola è creatrice degli eventi della storia, egli tiene saldamente le fila nelle sue mani. Tutto gli obbedisce. Dio è la roccia. Questa immagine ha un posto enorme nella Bibbia. Su di lui puoi fondare la tua esistenza, puoi contare senza riserve perché è incrollabile, puoi giocare la tua vita e il tuo destino come ha fatto Abramo l'amico di Dio.

Questo sentimento a un tempo di speranza assoluta e di abbandono totale in Dio è espresso nel termine ebraico “*aman*” da cui viene l'amen delle nostre liturgie. Se nel pronunciarlo sapessimo caricarlo di tutto il suo contenuto, quale carica di fiducia vi potremmo attingere. È una speranza che non è frammista a nessun interesse umano. Si costruisce sulle rovine delle attese umane. Comincia a esistere quando non c'è più nulla da aspettarsi dai mezzi umani. Quando insieme a Ester diciamo a Dio: “Non ho che te, Signore” e lui diventa l'unica ancora di salvezza. Ai discepoli Gesù chiese assoluta fiducia nella sua persona.

Abramo è nella Bibbia l'interpretazione più compiuta di questa speranza teologale.... Sa che, se Dio lo ha detto lo farà. Spera “contro ogni speranza” (*Rom 4,18*). È speranza che nasce dove muore ogni speranza umana.

È questo un sentimento che tocca il cuore di Dio. Anzi lo stupisce, come ha scritto Peguy: “La virtù che amo di più – dice Dio – è la speranza. La fede non mi stupisce, non è così sorprendente. Io risplendo talmente nella mia creazione che per non vedermi questa povera gente dovrebbe essere cieca. Anche la carità non mi stupisce. Ma la speranza – dice Dio – ecco quello che mi stupisce”.

È facile obiettare che un simile radicale atteggiamento si colloca in una zona così rarefatta da renderla privilegio dei santi. Credo invece che sia indispensabile a tutti per vivere una vita di fede. Per vivere in pienezza bisogna sperare. Per vivere ci vuole un'attesa proiettante in avanti. Ma su chi e su che cosa fondare questa speranza? È Cristo il futuro del mondo. Il male non avrà l'ultima parola. Questa certezza aumenta il coraggio e dona energia per l'impegno quotidiano. Qui si radica la “speranza contro ogni speranza” di cui parla S. Paolo, che è una dimensione essenziale della fede.

Confessare la speranza vuol dire credere all'amore che Dio ha per noi, quindi fidarci di lui, rispondere con l'amore per lui e i fratelli.

Mons. Egidio Faglioni

[TORNA AL MENU](#)

Il post del mese



E d'infinite cose

E d'infinite cose debitore
insolvente ti sono, per ogni giorno
di così lunga vita e del tuo gioco
nella trama dei giorni inestricabile.

Ma più assiduo oggi mi commuove
un pensiero che inquieta e ridà pace,
‘tutto è stato ed è Grazia’ che sia
perdita
o vuoto e vano arrabattarsi, illudersi
ricredersi o smarrirsi, nello spazio
che sembrava deserto e nascondeva
il segreto abbagliante
inenarrabile.

Don Benito Regis
(1929-2015)

[TORNA AL MENU](#)